

DE LAUDABILI MEMORIA  
QUORUNDAM NOBILIUM PADUANORUM  
(CRONACHETTA DELLO PSEUDO-FAVAFOSCHI)

Nei più antichi testimoni che la trasmettono sostanzialmente adespota e anepigrafa, la cosiddetta *Cronachetta* dello Pseudo-Favafoschi, ancora inedita a eccezione di qualche estratto, si presenta come una raccolta di brevi quadretti storico-genealogici relativi alle più importanti famiglie della Padova del primo Trecento<sup>1</sup>. Nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5290 (V), copiato nel sec. XIV, essa si compone di 52 capitoli, per lo più ciascuno dedicato a una singola famiglia, preceduti da un prologo e chiusi da un brevissimo epilogo<sup>2</sup>. Nel manoscritto Padova, Biblioteca del Seminario, 56 (S), anch'esso del sec. XIV, i capitoli sono due in più, per un totale di 54<sup>3</sup>.

Ogni capitolo, introdotto da una rubrica che ne identifica il contenuto<sup>4</sup>, si doveva chiudere con alcuni versi metrici (tre esametri) che illustrassero gli elementi di rilievo della famiglia considerata; essi talvolta mancano, sebbene fossero previsti anche in tali casi (nel testo vi è una frase che li introduce anche quando assenti)<sup>5</sup>. Ogni capitolo presenta infine, solitamente

1. L'unico studio organico sulla *Cronachetta* che presti una significativa attenzione alla tradizione manoscritta è S. Collodo Ozoeze, *Genealogia e politica in una anonima cronachetta padovana del primo Trecento nota come Pseudo-Favafoschi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova», 1 (1976), pp. 195-242. Il saggio fu ripubblicato senza sostanziali modifiche in Collodo, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990 (Miscellanea erudita, 49), pp. 35-98, da cui si citerà. *Ibid.*, a p. 37 note 5-7, un regesto della bibliografia pregressa. Le pagine che seguono nascono da una prima rivalutazione di tale saggio in una prospettiva filologica, in vista dell'*editio princeps* dell'opera che è in preparazione da parte di Giuseppe Cusa e di chi scrive. Cfr. anche G. Cusa, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso im Zeitalter der Kommunen und Signorien (spätes 12. bis frühes 15. Jahrhundert)*, Regensburg 2019 (Schriftenreihe des Deutschen Studienzentrums in Venedig. N. F., 18), pp. 227-37. Voglio ringraziare sentitamente Giuseppe Cusa la cui collaborazione per l'elaborazione di questo studio è stata essenziale, ben oltre le citate pagine della sua monografia.

2. Collodo identifica i codici con sigle piuttosto articolate che rimandano alla loro segnatura. Nel suo saggio V è quindi siglato V 5290, mentre S è S 56. Tale sistema è stato mantenuto per i codici recenziorni di cui si farà più sporadica menzione, mentre per questi due testimoni antichi e per gli altri codici che saranno più spesso citati, si sono adottate sigle più sintetiche (lettera maiuscola dell'alfabeto latino).

3. Tuttavia in S, come si dirà meglio più oltre, il proemio, il primo capitolo e le righe iniziali del secondo sono frutto di un'integrazione compiuta all'inizio del sec. XVII, volta a sanare una lacuna, determinata dalla caduta di un foglio.

4. Unica eccezione il capitolo sui da Camposampiero.

5. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 36.

a conclusione della sezione storico-genealogica e prima dei versi, la descrizione dello stemma della famiglia. In alcuni casi l'autore fa riferimento a disegni degli stemmi stessi collocati sul margine, e in due di tali occasioni lamenta la difficoltà di descrivere l'insegna<sup>6</sup>. Gli stemmi mancano del tutto in **S**, mentre sono disegnati a penna in **V** sostanzialmente per ogni famiglia da una mano recenziore<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda i primi tre capitoli si deve aggiungere che essi, pur procedendo secondo la struttura dei successivi, sono di natura leggermente diversa, visto che non riguardano la genealogia di famiglie storiche, ma sono dedicati a figure di dubbia o nessuna consistenza storiografica, legate alla storia mitica, per così dire, della città di Padova: Antenore, il presunto fondatore troiano; il re Vitaliano, supposto padre di santa Giustina, la più antica e nobile tra i protettori della città<sup>8</sup>; Enrico «quartus rex sive rector Marchie Tarvisine» e sua moglie Berta<sup>9</sup>.

Con una sua distintiva asciuttezza e ingenuità storiografica, la *Cronachetta* si inserisce in un filone che a Padova conta una lunga tradizione<sup>10</sup>. Il caso più vicino nel tempo è il *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue tam nobilium quam ignobilium* di Giovanni da Nono (1275 ca. - 1346), composto ragionevolmente entro il 1328, quindi qualche anno prima della probabile elaborazione della *Cronachetta*<sup>11</sup>. Sebbene la prospettiva e l'oriz-

6. Cfr. V, ff. 73r, 85r, 89v, 100r. Per S cfr. i ff. 2r, 10r, 13r, 22r, cui si deve aggiungere il f. 17r, nel capitolo sui Vitaliani, assente in V, ma che per la descrizione degli stemmi presenta un testo sostanzialmente affine a quello sul re Vitaliano presente tanto in S (f. 73r) quanto in V (f. 2r).

7. La loro presenza/assenza nei diversi testimoni mi pare non possa avere nessun ruolo per stabilire i loro rapporti: la precisa descrizione dell'emblema entro il corpo del testo rendeva infatti abbastanza semplice a un copista o a un lettore volenteroso disegnarli *ex novo* anche se assenti nel suo antografo.

8. Per santa Giustina a Padova, cfr. E. Necchi, *I «sanctissimi custodes» della Basilica di Santa Giustina a Padova*, Firenze 2008 (Quaderni di «Hagiographica», 7); e ora anche i saggi raccolti in *Magnificenza monastica a gloria di Dio: l'abbazia di santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico*, curr. G. Baldissin Molli - F. G. B. Trolese, Roma 2020.

9. Dietro costoro si nascondono l'imperatore Enrico IV e la moglie Berta (Cusa, *Die Geschichtsschreibung* cit., p. 229).

10. Un regesto datato, ma completo, e su un arco cronologico molto ampio in L. Rizzoli, *Studi araldico-genealogici padovani*, «Bollettino del Museo civico di Padova», 15 (1912), pp. 285-316.

11. G. Fabris, *La cronaca di Giovanni da Nono*, in Id., *Cronache e cronisti padovani*, introd. di L. Lazzarini, Padova 1977, pp. 33-168: 63-6 (già in «Bollettino del Museo civico di Padova», 25 [1932], pp. 1-33; 26 [1933], pp. 167-200; 27-8 [1934-39], pp. 1-30). Cfr. anche Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 38-9 nota 11; e M. Zabbia, *Giovanni da Nono*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LVI, Roma 2001, pp. 114-7. Fabris rifiutava però la datazione della *Cronachetta* a questi anni: cfr. *infra*. Sui rapporti reciproci tra le tre opere del da Nono cfr. N. Ballestrin, *Il «Liber de beatificatione urbis Phatolomie» di Giovanni da Nono: edizione critica e studio*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 2013, supervisore prof. G. Lachin.

zonte storiografici e politici, nonché il livello di elaborazione e sofisticatezza storico-letterarie, siano assai diversi, la *Cronachetta* e il *De generatione* presentano indubbi similitudini di struttura: entrambi sono organizzati in capitoli ciascuno dedicato a una diversa famiglia; entrambi prevedono la descrizione degli stemmi; entrambi presentano alcuni versi, non gli stessi, ad arricchire il testo. Se non vi sono però indizi che portino a pensare che i metri della *Cronachetta* siano di un autore diverso da quello delle parti in prosa, Giovanni cita invece versi di un'opera altrimenti perduta, sempre di argomento storico-genealogico padovano, composta dal protoumanista Zambono d'Andrea, cui da Nono attribuisce anche il cognome *de Favafuscbis*<sup>12</sup>. Come si dirà, Zambono gioca un ruolo essenziale nella storia moderna della *Cronachetta*, che gli sarà attribuita all'inizio del Seicento, una pseudo-epigrafia che resisterà fino al secondo Ottocento, determinando il risorgere di un vivace interesse per il testo.

La tradizione storico-genealogica padovana risaliva, però, già almeno alla seconda metà del sec. XII. Nel 1168 Jacopo degli Ardenghi aveva compilato degli annali «de quadraginta domibus civitatis Padue», mentre Ziliolo, cancelliere del comune nel 1196, aveva realizzato un carme genealogico. Entrambe le opere sono in buona parte perdute con l'eccezione di un capitoletto della prima e otto versi della seconda sulla famiglia Transelgardi, riportati da Giovan Francesco Capodilista (v. 1401, m. 1459) nel suo *De viris illustribus familiae Transelgardorum, Forzate et Capitis Listae*, autografo nel manoscritto Padova, Biblioteca Civica, B.P. 954, copiato nel 1434, che può essere anch'esso ascritto al continuo sviluppo di questa tradizione genealogica<sup>13</sup>. Tra le opere trecentesche citate (Zambono, *Cronachetta*, Giovanni da Nono) e il *De viris* del Capodilista si potranno ricordare almeno due opere connesse ai Carraresi: il *Liber de principibus Carrariensisibus et gestis eorum* di Pier Paolo Vergerio<sup>14</sup>; e gli elogi metrici di Lazzaro de'

12. Per Zambono cfr. R. Modonutti, *Iambonus de Andrea*, in C.A.L.M.A. *Compendium auctorum Latinorum medi aevi*, vol. VII/2, Firenze 2021, pp. 202-3.

13. Cfr. K. Odenweller, *Diplomatie und Pergament. Karriere und Selbstdind des gelehrten Juristen Giovan Francesco Capodilista*, Tübingen 2019, pp. 179-320; V. Lazzarini, *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1969<sup>2</sup> (Medioevo e umanesimo, 6), pp. 284-98: 286 e 297-8 (già in «Archivio muratoriano», 6 [1908], pp. 326-35); e M. Blason Berton (ed.), G. F. Capodilista, *De viris illustribus familiae Transelgardorum Forzatè et Capitis Listae (Codice BP 954 della Biblioteca civica di Padova)*, introd. di M. Salmi, Roma 1972, I, 50.

14. A. Gnesotto, *De principibus Carrariensisibus et gestis eorum*, «Atti e memorie della Accademia Padovina di scienze lettere ed arti», 41 (1924-25), pp. 327-475; E. Cozzi, *Liber de principibus Carrariensisibus et gestis eorum*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, curr. G. Baldissin - G. Mariani Ca-

Malrotondi che si leggono nel *Liber cimeriorum dominorum de Carraria* (Padova, Biblioteca Civica, B.P. 124/22) a corredo dei disegni dei cimieri<sup>15</sup>.

A differenza di quel che avviene per il nome dell'autore, la *Cronachetta* sembra dare informazioni circostanziate per quanto riguarda il periodo di composizione, a partire dal prologo dove si afferma<sup>16</sup>:

[...] quedam utilia et Patavis deferrencia decus concepimus designare, partim in vite nostre brevi curriculo iam sensata et cetera in antiquis cronicis et registris comunis Padue sparsim posita, ad unam seriem percollecta sub potenti dominio dominorum de la Scalla, videlicet Alberti et Mastini dominancium in tota Marchia Tarvisina et ultra in Lombardia plerisque locis et urbibus s<c>ilicet anno Domini M° CCC° XXXV<sup>17</sup>.

Informazioni del tutto analoghe sono ripetute nell'epilogo dell'opera («expletum et completum est [...] sub anno Domini MCCCXXXV dominante domino Alberto dela Scalla, ante quem precesserunt in dominio dominus Iacobus Grandis de Carraria et dominus Marsilius de Carraria»)<sup>18</sup>. A ciò si aggiunga che, nel capitolo sulla famiglia degli Aggrapati, si dice, tanto in V (f. 92r) quanto in S (f. 14v), che Alberto della Scala era «actualliter dominus». L'autore afferma quindi per tre volte di avere realizzato la sua opera nel 1335, durante la signoria di Alberto (e Mastino) della Scala su Padova. Giovanni Fabris, che leggeva lo Pseudo-Favafoschi su S, dando più organico sviluppo a qualche spunto già emerso nella bibliografia, mise però in luce come nell'opera si potessero riscontrare una serie corposa di errori, soprattutto per quel che riguarda la cronologia, che lo studioso rite-neva improbabile che un autore sostanzialmente coevo agli eventi potesse aver commesso. Tra di essi ne spicca in effetti uno molto grossolano nel capitolo su Antenore e relativo alla sua presunta arca sepolcrale:

nova - F. Toniolo, Modena 1999, pp. 152-3 (scheda nr. 53). Cfr. anche B. G. Kohl, *Vergerio, Pier Paolo*, in *Encyclopedia of Medieval Chronicle*, cur. G. Dunphy, Leiden 2010, II.1471-2; e M. Venier, *Vergerio, Pier Paolo il Vecchio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XCVIII, Roma 2020, pp. 754-7: 755-6.

15. L. Lazzarini, *Libri di Francesco Novello da Carrara*, in Id., *Scritti di paleografia* cit., pp. 274-83: 279-80 (già in «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», n. s., 18 [1901-2], pp. 25-36); L. Montobbio, *Nuove ricerche sui grammatici Lazzaro e Antonio da Conegliano*, in *Medioevo e rinascimento veneto. Con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova 1979, I.267-81; E. Cozzi, *Liber cimeriorum dominorum de Carraria*, in *La miniatura a Padova* cit., p. 151 (scheda nr. 52).

16. Cfr. Cusa, *Die Geschichtsschreibung* cit., pp. 231-2.

17. Testo provvisorio allestito sulla base di V (f. 71r), di cui si mantiene la grafia, e S (f. 1r), che però per questa sezione del testo è frutto di integrazione seicentesca (S<sub>2</sub>, cfr. *infra*).

18. Testo di V (f. 104v) senza varianti sostanziali in S (a parte le aggiunte di altra mano di cui si dirà *infra*).

Et multis subsequentibus annis quedam Paduana<sup>19</sup> potestas an< n >o Domini M° CCC° XXVII de consensu domini Alberti de la Scala Padue generallis arcam super quatuor columpnas fecit erigi et super capitolium unum pulcrum formavit et epithaphium metricum factum per nobillem millitem et poetam dominum Lovatum Paduanum super archa fecit insigniri, et, aperta archa, dominus Albertus ensem aureum, qui intus erat, ad sui fructum arripuit [...]<sup>20</sup>.

Da qualsiasi prospettiva la si consideri, la data 1327 è un pasticcio. Non può essere infatti riferita a Lovato (morto nel 1309) e al suo ruolo nella nuova sistemazione monumentale del sarcofago antenoreo, con la composizione dei distici su di esso incisi, che va collocato negli anni Ottanta del sec. XIII<sup>21</sup>. D'altra parte è del tutto incoerente anche rispetto ad Alberto della Scala, e più in generale alla dominazione scaligera su Padova, che cominciò nel settembre del 1328. Le sviste cronologiche e i supposti errori parevano a Fabris così consistenti da arrivare a sospettare che la *Cronachetta* fosse in realtà un falso realizzato «nella seconda metà del Trecento»<sup>22</sup>. Tuttavia, come osservato da Silvana Collodo, in primo luogo per il capitolo su Antenore Fabris non tiene conto della possibilità di un errore che sia dell'autore o della tradizione<sup>23</sup>. Collodo ha quindi riesaminato in maniera sistematica la cronologia dei fatti storici menzionati nella *Cronachetta* e per i quali è possibile formulare una datazione esatta<sup>24</sup>. Se si tiene conto del testo dell'opera al netto dell'articolata messe di interpolazioni già trecentesche che la studiosa ha individuato e dimostrato, non vi sono fatti che possono essere storicamente ricondotti oltre il 1335 o comunque oltre la dominazione scaligera su Padova, che si conclude con la cacciata di Alberto nell'agosto del 1337. Un elemento storico in particolare rende, secondo Collodo, altamente improbabile che il testo sia stato composto dopo il 1337: si tratta del capitolo sulla già menzionata famiglia degli Aggrapati

19. Ma andrà forse accolta la congettura di S<sub>Z</sub> (cfr. *infra*) che scrive *quidam Paduanus*.

20. Quello che si propone è il testo di V (ff. 71v-72r), mentre S<sub>Z</sub> (cfr. *infra*) presenta a questo punto una sicura interpolazione, non seicentesca, ma probabilmente già antica.

21. Cfr. G. Billanovich, *Il preumanesimo Padovano*, in *Storia della cultura veneta*, cur. G. Folena, Vicenza 1976, vol. II, pp. 19-110, alle pp. 94-6.

22. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 38. Cfr. G. Fabris, *Dalla chiesa di S. Maria alla Basilica Antoniana, «Il Santo»*, 2 (1929), pp. 218-41: 222-5.

23. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 62. Mi pare poi capzioso sospettare la presunta insistenza con cui il falsario avrebbe cercato di datare la sua opera, visto che l'occorrenza della datazione nel prologo e nell'epilogo non mi paiono particolarmente consistenti, mentre altri riferimenti all'attualità di quel 1335 (o degli anni immediatamente precedenti e seguenti) restano di norma molto più vaghi.

24. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 38-68.

(V, f. 92r; S, f. 14v), che si apre con l'affermazione che Marsilio Aggrapati, fratello di Domenico, «incitator huius cronice fuit» e «magnus apud dominum de la Scalla». La stretta relazione con gli Scaligeri è confermata dalla chiusa del capitolo dove si dice che gli Aggrapati «pro signo etiam ferre possunt schalam, quod sibi contribuit dominus Albertus de la Scala actualiter dominus». Per Fabris questo capitolo era un altro dei casi in cui la *Cronachetta* si mostrerebbe fallace, visto che di Marsilio Aggrapati non vi sono tracce nella documentazione coeva<sup>25</sup>, che però, come ha osservato Collodo, è estremamente lacunosa<sup>26</sup>. Inoltre Collodo sottolinea che «un capitolo di esaltazione degli Aggrapati non poteva essere concepito che durante la dominazione scaligera» dal momento che Domenico, per cui la *Cronachetta* ha parole di grande elogio, fu deciso sostenitore della dominazione dei signori della Scala su Padova e ne pagò il prezzo con la vita, ucciso a furor di popolo quando nel 1337 i Carraresi ripresero il controllo della città, come informa la *Chronica* del Cortusi<sup>27</sup>.

La *Cronachetta* è trasmessa senza indicazione d'autore tanto nei due testimoni trecenteschi, S e V, quanto nei due codici vergati nel Cinquecento, il manoscritto Padova, Biblioteca civica, B.P. 860.III (BP860)<sup>28</sup>; e *ibid.*, B.P. 1340 (BP1340)<sup>29</sup>. In V una mano ancora trecentesca, ma diversa da quella che vergò il testo, aggiunse sul margine superiore del f. 71r, dove l'opera inizia, la rubrica *Incipit liber de generazione aliquorum civium urbis Padue tam nobilium quam ignobilium et primo de ipsorum moribus*, che è il titolo sostanzialmente esatto del già citato *Liber de generatione* del da Nono<sup>30</sup>.

25. Fabris, *Dalla chiesa di Santa Maria* cit., p. 224.

26. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 66-7.

27. *Ibid.*, pp. 65-6 (cit. da p. 65). Cfr. B. Pagnin (ed.), Guillelmi de Cortusiis *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, in *Rerum Italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, vol. XII/5, Città di Castello-Bologna 1941-75, p. 84. Ma rilevante è anche il fatto che l'autore riferisca di Enrico Scrovegni, morto nel 1336, come di un personaggio vissuto «meis temporibus» (Cusa, *Die Geschichtschreibung* cit., p. 231; e *infra*).

28. Datato 17 aprile 1522 al f. 65v. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 47 e nota 36, 64; e *infra*.

29. Non vi sono invece testimoni ascrivibili al sec. XV. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 76 nota 128 afferma che tre sarebbero le copie del sec. XVI conservate, con riferimento anche al codice siglato «M248b (a. 1540)», che pare però un refuso per M348b (Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. X. 348 [3620], per una delle due copie della *Cronachetta* ivi presenti), che però a p. 48 è correttamente definito «secentesco», sebbene un'interpolazione al f. 158r lo denunci copia di un volume del Cinquecento (*ibidem*). Va precisato che sono ascrivibili al sec. XVII entrambe le copie del Marc. lat. X 348, tanto quella denominato da Collodo M348a, quanto appunto la M348b.

30. Cfr. *supra*.

Questo stesso titolo si ritrova nei testimoni del sec. XVI<sup>31</sup>. Il codice S è invece mutilo del principio per la caduta di un foglio, sebbene, come si dirà meglio più oltre, il testo sia stato poi integrato nel primo Seicento da Giacomo Zabarella. Non paiono tentati da alcuna ipotesi attributiva nemmeno i postillatori quattrocenteschi di V (Giovan Francesco Capodilista) e di S (anonimo)<sup>32</sup>.

Come ricostruito da Collodo, l'attribuzione a Zambono d'Andrea (de' Favafoschi) si sviluppa all'inizio del sec. XVII e va ricondotta a Daniello Vitaliani, priore e quindi abate del monastero padovano di Santa Giustina<sup>33</sup>. Essa compare per la prima volta nel manoscritto Padova, Biblioteca Universitaria, 2245 (U), copiato dal Vitaliani nel 1627<sup>34</sup>: «Incipit cronica Paduana sapientis Zamboni Andreæ de Favafuschis de genere quorundam civium urbis Padue nobilium et ignobilium» (f. 1r).

Per comprendere le ragioni che spinsero Vitaliani ad associare alla *Cronachetta* il nome del preumanista padovano Zambono d'Andrea è necessario ripercorrere brevemente tanto il canone delle opere di quest'ultimo, quanto la loro fortuna erudita tra Cinque e primo Seicento<sup>35</sup>. Delle opere di Zambono nulla è sopravvissuto<sup>36</sup>, se non alcuni versi del già ricordato poemetto genealogico sulle famiglie padovane citati, come detto, nel *Liber* del da Nono, dove per altro a Zambono sono associati, come fa Daniello Vita-

31. BP 860, f. 1r («Incipit liber II de generatione quorundam civium urbis Padue tam nobilium quam ignobilium et primo de ipsorum moribus»); BP 1340, f. 1r («Incipit liber secundus de generatione aliquorum civium urbis Padue tam nobilium quam ignobilium / Primo de ipsorum moribus»). Potrebbe essere anche questo un primo indizio di una parentela con V.

32. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 46-7 identifica ipoteticamente la mano del Capodilista nelle postille marginali dei ff. 8or e 81r di V. Una mano non identificata del sec. XV (mano C) scrive una lunga postilla sull'origine di Albertino Mussato, con riferimento all'autorità dell'umanista padovano Sicco Polenton (1376-1446), al f. 15r di S (*ibid.*, p. 40).

33. Su Daniello Vitaliani, cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 76-82. Le probabili ragioni dell'interesse per la *Cronachetta* da parte di Daniello sono ricostruite da Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 77-81: l'abate, che già nel 1614 aveva copiato la *Cronaca* dello Pseudo-Ongarello nel manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 11 inf. (*ibid.*, p. 82), iniziò a dedicarsi alla storia del suo cenobio in occasione del rifacimento del coro della basilica, con la contestuale traslazione delle reliquie di Giustina, e la *Cronachetta* gli offriva anche un capitolo proprio sulla santa figlia del re Vitaliano, che secondo una delle possibili tradizioni vulgate stava alla base dell'albero genealogico della sua famiglia.

34. Cfr. la sottoscrizione al f. 28v: «Presens historias ex pervetusto quodam et exciso codice vel potius fragmento exemplavi ego d. Dan. de Vitalianis anno Domini 1627 die 30 Aprilis et de verbo ad verbum fideliter descripsi dum essem prior Sancte Iustine de Padua».

35. Cfr. *supra* nota 12.

36. Zambono sarebbe l'autore della sentenza della *Questio de prole* tra Mussato e Lovato Lovati, tuttavia Guido Billanovich (*Il preumanesimo* cit., p. 49) sospettava ragionevolmente che tutta la *Questio* fosse in realtà opera di Mussato.

liani, tanto la definizione di *sapiens*, quanto il cognome «de Favafuschis», che gli studi moderni hanno però ritenuto destituito di fondamento storico, sebbene attestato da un contemporaneo dello stesso Zambono, quale fu il da Nono (ma sempre assente nelle fonti documentarie)<sup>37</sup>. L'opera forse sopravviveva ancora all'inizio del sec. XV, quando compare in un elenco di fonti storiografiche padovane premesso da Giovan Francesco Capodilista al suo già menzionato *De viris*<sup>38</sup>, con l'indicazione che l'operetta si poteva ancora reperire «apud multos», sebbene poi sui margini di V (ff. 80r e 81r) Capodilista annoti soltanto versi di Zambono già presenti nel *De generatione danoniano*<sup>39</sup>, che conosceva sicuramente<sup>40</sup>. Negli *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, l'umanista Sicco Polenton, corrispondente del Capodilista<sup>41</sup>, afferma poi che proprio Zambono avrebbe composto una cronaca universale che sarebbe arrivata fino «suum ad diem», quando sul trono imperiale sedeva «Albertus, Austriae dux», ossia Alberto d'Asburgo, imperatore dal 1298 al 1308 (di Zambono si perdono le tracce dopo il 1316)<sup>42</sup>. Questa storia universale è opera distinta dal poemetto genealogico, così definito dal Capodilista: «annalia domini Zamboni Andreadis de Favafuschis civis Patavi, metrice compilata, que intitulantur ab eo de domibus insignibus Patavie»<sup>43</sup>.

La distinzione tra le due opere, il *De domibus insignibus Patavie* e la cronaca universale, è ancora chiara a Bernardino Scardeone nel profilo dedicato a Zambono nel *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis* (1560), dove si afferma di avere notizia della storia universale dagli *Scriptores*

37. R. Ciola, *Il "De generatione" di Giovanni da Nono. Edizione critica e fortuna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a. a. 1984/5, supervisore G. Cracco, pp. 16-7. Cfr. Billanovich, *Il preumanesimo* cit., pp. 41-3; e Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 74 nota 121.

38. La lista è pubblicata e discussa in Lazzarini, *Un antico elenco* cit.; cfr. anche Blason Berton (ed.), I, 52-3; e Odenweller, *Diplomatica* cit., pp. 194-7.

39. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 72 nota 117 afferma che i versi di Zambono sui Lemizzi copiati dal Capodilista al f. 81r di V non sono presenti nel da Nono (che la studiosa legge sul manoscritto Padova, Biblioteca del Seminario, 11), tuttavia l'edizione Ciola del *De generatione*, che si basa su un testimone postillato dal Capodilista (Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1239.XXIX) riporta anche i versi sui Lemizzi (Ciola, *Il "De generatione"* cit., pp. 167-8). Sul codice, cfr. Odenweller, *Diplomatica* cit., pp. 221-30.

40. Cfr. la nota precedente.

41. A. Segarizzi (ed.), *La "Catinia", le "Orazioni" e le "Epistole" di Sicco Polenton [...]*, Bergamo 1899, pp. 1012. Cfr. anche R. Modonutti, *Primi appunti per una nuova edizione delle "Epistolae" di Sicco Polenton*, i. c. s.

42. R. Modonutti, *Gli storici negli "Scriptorum illustrium Latinae linguae libri"* di Sicco Polenton (appunti per un commento), in *L'umanesimo di Sicco Polenton. Padova, la "Catinia", i santi, gli antichi*, curr. G. Baldissin Molli - F. Benucci - R. Modonutti, Padova 2020, pp. 203-22: 218-20.

43. Lazzarini, *Un antico elenco* cit., p. 292.

*illustres*, ma di non averla trovata, mentre si dice che sono stati letti «de originibus familiarum tantummodo quaedam carmina», che saranno più probabilmente i versi presenti nel *De generatione* del da Nono che non una copia integrale del poemetto. Come ha osservato Collodo, la voce dello Scardeone su Zambono presenta però un singolare errore, che risulta decisivo per l'attribuzione della *Cronachetta*: «scripsit insuper de patria ad [sic] urbe condita, si quid foret memoria dignum usque ad tempora Alberti Caesaris ducis Austriae Anno Christi M CCC XXX IIII, sicut tradidit Xicchus Polentonus [...] idque sane (ut audio) multo studio et admirabili brevitate»<sup>44</sup>. La data del 1334 è un errore, tanto in relazione all'imperatore Alberto, quanto alla biografia di Zambono, ma essa non è presente in Sicco. La ricostruzione dello Scardeone passò al *De historicis Latinis* di Gerhard Voss, edito proprio nel 1627, l'anno in cui Daniello Vitaliani copiò il suo esemplare della *Cronachetta*, che, come si è visto, nel prologo associa a un Alberto (della Scala) l'anno 1335, molto vicino all'errato 1334 dello Scardeone e poi di Gerardo Giovanni Vossio: «A nostro giudizio proprio sulla base di tale confusa notizia si credette, nei primi decenni del Seicento, di identificare nella crona-chetta genealogica del 1335 la smarrita composizione di Zambono»<sup>45</sup>. La ricostruzione di Collodo pare convincente e alle sue argomentazioni si può aggiungere che, oltre al nome di Alberto e all'anno 1334, elementi superficialmente affini al prologo della *Cronachetta*, Scardeone inserisce nella descrizione della storia universale di Zambono un altro elemento assente negli *Scriptores illustres*, ossia l'indicazione «de patria ad [sic] urbe condita», mentre Sicco non precisava da dove l'opera di Zambono iniziasse, ma soprattutto non la connotava in senso cittadino. Questi tre elementi (Alberto, 1334/5, *de patria*), due dei quali innovazioni dello Scardeone, fanno somigliare, per così dire, la descrizione dell'opera di Zambono nel *De antiquitate urbis Patavii* alla *Cronachetta*, una somiglianza che un'attenta lettura del testo degli *Scriptores illustres* rendeva invece del tutto improbabile.

L'attribuzione a Zambono di Andrea dei Favafoschi riaccese l'interesse locale per la *Cronachetta* che tra Seicento e Settecento fu copiata spesso, con nuove integrazioni che l'aggiornassero e ne precisassero, anche sulla base di personali interessi genealogici, le informazioni<sup>46</sup>: si contano infatti dieci

44. Bernardini Scardeonii *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavini libri tres [...]*, Basileae 1560, p. 235.

45. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 76.

46. Il primo a farlo è lo stesso Daniello, in una seconda copia della *Cronachetta* da lui realizzata, il manoscritto Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. X. 211 (3629), dove interviene in ma-

testimoni del sec. XVII<sup>47</sup>, uno esemplato a cavallo tra i secc. XVII e XVIII<sup>48</sup>, e quattro testimoni del sec. XVIII<sup>49</sup>. Si tratta, è importante ribadirlo, di un interesse tutto padovano. L'attribuzione del Vitaliani resistette fino al pieno Ottocento<sup>50</sup>. Soltanto nel 1887, Luigi Padrin rilevò alcune aporie cronologiche che rendevano incompatibile la cronologia della vita di Zambono e la composizione della *Cronachetta*, che valutò come un compendio dell'opera genealogica dello stesso Zambono, forse a opera del figlio Andrea<sup>51</sup>. Più deciso fu invece il giudizio di Niccolò Claricini Dornpacher che si limitò a respingere l'attribuzione ormai lungamente vulgata, seguito da Giovanni Fabris (esplicitamente scettico sulla natura di compendio della *Cronachetta*)<sup>52</sup>. Non ebbero invece successo alcuno altre correnti attribuzioni, affermatisi sempre nel primo Seicento<sup>53</sup>.

Qualche considerazione merita infine la questione del titolo dell'opera, di fatto adespota – come si è visto – nella tradizione seriore. Sotto questo punto di vista si potrà tenere in considerazione quanto si legge nell'epilogo della *Cronachetta* dove si afferma che in essa «*tractatum est de laudabili memoria quorundam [quarum V S<sub>A</sub>] nobilium Paduanorum*»<sup>54</sup>, una formulazione che, se forse non rispondente esattamente al titolo perduto (e

niera significativa sul capitolo relativo alla sua stessa famiglia: Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 80-1. Per un altro esempio, legato alla famiglia da Peraga e testimoniato dal manoscritto Padova, Biblioteca civica, B.P. 1340 (sec. XVI, cfr. *supra*), cfr. *ibid.*, pp. 64-5.

47. Oltre a U realizzato dal Vitaliani, i manoscritti Padova, Biblioteca civica, B.P. 1418.XI; *ibid.*, B.P. 253.VI; *ibid.*, B.P. 802; *ibid.*, B.P. 2050 (BP2050 di Giacomo Zabarella, cfr. *infra*); Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 438; Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. X. 348 (3260), che trasmette due copie dell'opera siglate da Collodo M348a e M348b; *ibid.*, lat. X. 211 (3629), per il quale cfr. la nota precedente. A questi testimoni già noti a Collodo, si deve aggiungere il manoscritto Padova, Biblioteca civica, B.P. 1860, datato 1643, identificato da Cusa. Può essere assegnato al Seicento anche il compendio trasmesso dal manoscritto Padova, Biblioteca civica, B.P. 489.XIII (Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 52 e nota 58).

48. Padova, Biblioteca civica, B.P. 805.I (noto a Collodo).

49. Padova, Biblioteca civica, B.P. 582.V, copiato da Francesco Dorighello, bibliotecario del Seminario, da S (Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 52 e nota 59); Padova, Archivio Capitolare della Curia Vescovile, E. 63, già B. 132, datato 1794 (descritto di U: Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 51-2 nota 56). Cui si deve aggiungere una copia perduta individuata da Cusa: Padova, Biblioteca Civica, B.P. 149.I, copia di S, che però ha perduto i fogli contenenti la *Cronachetta*.

50. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 86 e nota 170.

51. L. Padrin, *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necon Jamboni Andreae de Favafuschiis carmina quaedam ex codice Veneto nunc primum edita*, Nozze Giusti-Giustiniani, Padova 1887, p. 55 (Padrin leggeva la *Cronachetta* sul manoscritto S, che denomina Σ, *ibid.*, p. 40).

52. N. de Claricini Dornpacher, *Lo stemma dei da Onara o da Romano. Studio storico-critico*, Padova 1906, p. 21; e Fabris, *Dalla chiesa di S. Maria* cit., p. 222.

53. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 78 e 84-8.

54. V, f. 104v; S, f. 22r. Per S<sub>A</sub> vd. *infra*.

bisognosa di un intervento di emendazione), è però quasi certamente dell'anonimo autore, così che è parso ragionevole assumerla come titolo, almeno provvisoriamente, in questa sede.

Come in parte già emerso, la tradizione del *De laudabili memoria quorundam nobilium Paduanorum* risulta piuttosto nutrita in termini assoluti, arrivando a contare almeno 19 testimoni, cui si aggiunge un codice latore di un compendio<sup>55</sup>. Si tratta per lo più di copie moderne, molte delle quali sono indiziate di dipendere da altre copie note, mentre sono due soltanto i testimoni medievali, i già più volte citati V e S. Le considerazioni che seguono si baseranno prevalentemente su di essi, con solo sporadici riferimenti alla tradizione recenziore<sup>56</sup>. Più in generale, quello che ci si propone in questa sede non è una completa ricostruzione dei rapporti tra i codici, ma una rivalutazione critica in chiave filologico-testuale delle osservazioni proposte nel 1976 da Collodo, che, pur da una prospettiva prevalentemente storica, si è addentrata nella valutazione della trasmissione del testo con risultati che si confermano solidi e indispensabili per ogni ulteriore ricerca. Sarà anzitutto opportuno offrire una più articolata descrizione di V e S.

V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5290) è un codice cartaceo composito (mm 210 x 290)<sup>57</sup>.

La prima unità codicologica, datata 1425, trasmette il *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martino Polono (ff. 1r-63v). La sezione si chiude con

55. Cfr. *supra* le note 47-9.

56. Collodo Ozoeze (*Genealogia* cit., pp. 47-8) ha constatato una forte affinità tra la forma del testo di cui è latore V e i seguenti testimoni recenziori: BP860 (1522); BP1340 (sec. XVI con stemmi in colore); Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. X. 348 copia b (sec. XVII), per il quale cfr. *supra* la nota 47. Sempre secondo Collodo (*ibid.*, pp. 51-2) testimoniano le stesse integrazioni agli elenchi di esponenti delle diverse famiglie caratteristiche di S (mano A e mano B insieme, cfr. *infra*), e possono quindi essere indiziati di un qualche legame con lo stesso S, i seguenti testimoni: BP2050 (di mano di Giacomo Zabarella); Padova, Biblioteca Civica, B.P. 805.I; Marc. lat. X. 211 (3269); Marc. lat. X. 348 copia a (sec. XVII); U (di mano di Daniello Vitaliani); Padova, Biblioteca del Seminario vescovile 438 (sec. XVII), sui quali cfr. *supra* le note 47-48. È poi certo che il manoscritto Archivio Capitolare della Curia vescovile di Padova, E. 63, già B. 132 (sec. XVIII) è descritto di U (*ibid.*, pp. 51-2 e nota 56). Qualche altro indizio utile per orientare la ricostruzione dei rapporti genealogici tra i testimoni è emerso qua e là nella sezione precedente.

57. Una descrizione in Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 45-6 nota 30.

alcuni versi volgari (f. 64r-v) di mano recenziore (sec. XVI)<sup>58</sup>, cui seguono due fogli bianchi (65-66).

La seconda unità codicologica si apre al f. 67r. Questo il contenuto:

- ff. 67r-68r: parte della *Legenda edificationis Venetiarum (Chronicae aliquorum gestorum Paduae et in aliquibus aliis partibus Italiae)* di Jacopo Dondi (1293 ca. - 1359), adeptospata e anepigrafa, di mano del sec. XVI (bianchi i ff. 68v e 69r)<sup>59</sup>;
- f. 69v: sonetto di Ventura Monaci *Se la fortuna ta facto signore*<sup>60</sup>, seguito da un passo del libro del *Siracide* (Sir 1-3);
- f. 70r: alcune *sententiae* tra cui si riconosce, con una variante, l'iscrizione funebre di Roberto d'Angiò *Aspice* (per *Cernite*) *Robertum regem virtute refertum* (bianco il f. 70v)<sup>61</sup>;
- ff. 71r-105r: il *De laudabili memoria quorundam nobilium Paduanorum*, esemplato da una mano «del secondo Trecento» (secondo Collodo la stessa che ha copiato i ff. 69v-70r)<sup>62</sup>;
- f. 105r: un capitolo sulla famiglia Valeri (sec. XVI)<sup>63</sup>;
- f. 106r: quattro versi sui Buzzacarini, gli stessi che si leggono nel loro capitolo nella *Cronachetta* (una diversa mano del sec. XVI)<sup>64</sup>;
- f. 107r una lista di dogi, con l'anno di insediamento e la durata del dogado, a partire da Pauluccio Anafesto (dall'anno 706) fino a Leonardo Loredan «di cui fornisce soltanto la data di inizio del dogado (1500 anziché l'esatto 1501)», sebbene la mano sia diversa a partire da Pietro Mocenigo (doga dal 1474).

58. Si tratta di tredici terzine. *Inc.* «Ma poi che inderno [sic] a faticar mi vedo et / a voler riparar que che pasato / rimango smorto inpalidito e fredo»; *expl.* «Dove sifacia tal confusione / che ogni cosa brusando insieme bolgia / con extremi tormenti epasione».

59. Il manoscritto non è tra i testimoni segnalati da V. Lazzarini, *Il presunto documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi*, in Id., *Scritti di paleografia* cit., pp. 99-116: 102 (già in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 75/2 [1915-6], pp. 1263-81) né nell'elenco in A. Gili, *Iacobus de Dondi*, in C.A.L.M.A. *Compendium auctorum Latinorum mediæ aëvi*, VI/5, Firenze 2020, pp. 587-90: 588. *Inc.* «Anno Domini quadragesimo vigesimo primo edificata fuit a dominis Patavinensibus civitas Venetiarum»; *expl.* «[...] Anno 755 Urssus Perticiatus dux Venetiarum elligitur [...] occiditur imperante Tiberio». Cfr. anche E. Franceschini, *La cronachetta di maestro Iacopo Dondi*, in Id., *Scritti di filologia latina medievale*, Padova 1976, I.230-46 (già in «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 99/2 [1939-40], pp. 969-84); e *Repertorium*, IV.242-3.

60. Cfr. S. M. Vatteroni (ed.), *Ventura Monachi, Sonetti*, Pisa 2017 (Medioevo italiano. Testi, 2), pp. 204-16.

61. L'identificazione è di Giuseppe Cusa.

62. Alla fine della *Cronachetta*, sempre sul f. 104v vi sono disegni di quattro stemmi, accompagnati da didascalie coeve.

63. Sul verso sono tracciate da mano recenziore le sagome di due stemmi.

64. V, f. 84v: sono i tre versi che si leggono anche in S (f. 9v), preceduti da un quarto che fu aggiunto, ma solo in V, dalla mano B (per la quale cfr. *infra*). Seguono altri schizzi di stemmi incompiuti (anche sul verso).

S (Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile 56) è un codice cartaceo composito (mm 299 x 220)<sup>65</sup>.

Sugli attuali ff. 21-221 una mano «della seconda metà del Trecento» copia il *De laudabili memoria quorundam nobilium Paduanorum*, ora mutilo dell'inizio per caduta di un foglio (il testo inizia al capitolo su re Vitaliano con le parole «... videlicet Apolinarem in urbe Ravennarum ...», così che rispetto alla testimonianza di V risultano mancare il prologo, il capitolo su Antenore, nonché l'inizio di quello su re Vitaliano.

Seguono quindi:

- f. 22v: breve vita di Stazio (*De Statio, inc.*: «Statius tempore Vespesiani [sic] imperatoris usque ad tempus Domitiani fratris Thiti...»);
- ff. 22v-24v: materiali esegetici sull'*Achilleide* (*Incipit materia Statii super Achileydos, inc.*: «Pelleus et Talamon filii Eiaci recesserunt...»);
- ff. 24v-25r: tavola cronologica in volgare da Adamo fino a fatti del sec. XII (*inc.*: «Da Adam in fino al diluvio si fu anni...»);
- f. 26r-v: lettera (pseudoepigrafa) di Morbasiano (Umur Pasha) a papa Clemente VI (*Questa sie la forma dela letera la quale mandoe i turchi al nostro sancto papa, inc.*: «Morbasiano dey heri Iexi con li fradelli soi cerabi...»)<sup>66</sup>;
- f. 27r: *Proficia venerabilis viris ac prudentissimi et excellentissimi astrologi domini fratriss Iohannis de Rupecisa facta in Avinione tempore sanctissimi domini pape Clementis quinti*<sup>67</sup>

65. Descrizione in Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 35 note 1 e 2. Cfr. anche *I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, curr. A. Donello - G. M. Florio - N. Giovè et alii, Venezia-Firenze 1998 (Biblioteche e archivi, 2; Manoscritti medievali del Veneto, 1), pp. 20-1. Aprono il codice tre fogli di guardia, sul primo dei quali si legge una nota di Giacomo Faccioliati (1682-769), ultimo possessore del codice prima del suo ingresso nella Biblioteca del Seminario (Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 35-6 nota 3). Sul secondo, titoli delle opere contenute di mano del sec. XVII. Sul f. 38v note di possesso moderne: Girolamo Della Torre, Nantich (?) Barisoni, il marchese Ugolino Barisoni/Barison (presidente dell'Accademia dei Ricovrati di Padova tra 1710 e 1711) e infine il Faccioliati (*ibidem*).

66. Una redazione latina della lettera, che in varie lingue ha una vastissima circolazione, è pubblicata da J. Gay, *Le pape Clément VI et les affaires d'Orient (1342-1352)*, Paris 1904 (rist. anast. New York 1972), pp. 172-4, sulla base del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4908, f. 157v. Gay segnala anche un manoscritto di una versione italiana, il Par. ital. 557 (sec. XV), il cui testo sembra simile a quello trasmesso da S. Una versione italiana che pare diversa (più lunga rispetto al Par. ital. 557 e a S) è edita in *Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a pena*, Firenze 1823 (rist. anast. Roma 1980), VIII.CXIV-CXVIII (sulla base del manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2322). Cfr., anche per il testimoniale, M. Carr, *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*, Woodbridge-Rochester (NY) 2015, pp. 52-5 (che mostra anche come la lettera fosse probabilmente nota, in ambiente padovano, al Cortusi); M. Meserve, *Empires of Islam in Renaissance Historical Thought*, Cambridge (MA) 2008 (Harvard Historical Studies, 158), pp. 35-7; e B. Wagner, *Sultansbriefe*, in *Verfasserlexikon*, vol. XI, 2004, coll. 1462-7: 1464-5.

67. Ma sarà Clemente VI.

- anno domini millesimo trecentessimo quadragesimo octavo* (inc.: «Mille cum trecenis anno nonagesimo de mense Octubris fiet nobis maxima pestis tunc enim erunt omnes planete...»);
- f. 27r: *Manu quondam domini Belloti avi mei paterni in biblia nostra in carminibus* (inc.: «Ab Adam usque ad diluvium fluxerunt duo milia ducenti XLII anni», seguito da altri tre periodi analoghi che portano la cronologia fino a Cristo)<sup>68</sup>;
  - f. 27r-v: *Manu predicti domini Belloti in predicta biblia*: tetrastico (inc.: «O felix corda iungens concordia corda»)<sup>69</sup>; tetrastico (inc.: «Hec tria metra nota nec tibi simt [sic] a corde remota»); distico («Tanto quando Canis sotiabitur ydraqe ranis / tunc maioranis pax erit et Paduanis»); tetrastico (inc.: «Manum brevis hora brevi tumulo tumulavit...»); tetrastico (inc.: «Vos qui transitis si singula grata vellit»); distico (inc.: «Linquo “choas” ranis “cra” corvis vanaque vanis...»)<sup>70</sup>; tetrastico (inc.: «Si tibi defficiant medici, medici tibi sint»)<sup>71</sup>;
  - f. 27v: *De nobili genere nobilium commitum de Nonnantula Ruberti* (di mano di Giacomo Zabarella, cfr. *infra*), capitolo in prosa;
  - f. 27v: *De nobilitate illorum de Cummanis de Monte Scilice* (di mano di Giacomo Zabarella, cfr. *infra*), capitolo in prosa.

La seconda unità codicologica di S risale al sec. XVII. Questo il contenuto:

- ff. 28r-35v *Cronica civium Patavinorum in MCCCXL*<sup>72</sup>. *Extraxtum cuiusdam cronice scripte circa anni M CCCCXL* (inc.: «Post mortem Eccelini de Romano eiusque famile totalem destructionem Patavini pristinam recuperaverunt libertatem...»).

Nel primo Seicento, Giacomo Zabarella il Giovane, allora in possesso di S, provvide a un restauro del testo del *De laudabili memoria*, integrando all'inizio un foglio su cui copiò una versione sintetica del prologo, una versione linguisticamente ripulita rispetto a V del capitolo su Antenore e l'i-

68. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 35 nota 1: «Bellotto, avo del copista».

69. H. Walther, *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinorum. Alphabeticus Verzeichnis der Versanfänge mittellateinischer Dichtungen*, Göttingen 1969, nr. 12627. Presenti anche nello *Zibaldone membranaceo* di Giovanni Boccaccio (M. Petoletti, *Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento originale*, in *Boccaccio autore e copista*, curr. T. De Robertis - C. M. Monti - M. Petoletti et alii, Firenze 2013, pp. 305-26; 311 nr. 103).

70. Walther, *Initia* cit., nr. 10349; J. Öberg (ed.), Serlon de Wilton, *Poèmes latins*, texte critique [...], Stockholm-Göteborg-Uppsala 1965, p. 121 nr. 78 (*Versus magistri Serlonis, quando scolis renuntiavit*).

71. *Flos medicinae scholae Salerni*, prohemium, vv. 12-3 (fiant per sint ed. De Renzi) e cap. I *Hygiene, Praecepta generalia*, vv. 14-15 (con la variante *mens raro gaudia querens* [volens appar. ed. De Renzi] per il secondo emistichio del primo dei due versi). Cfr. S. De Renzi (ed.), *Collectio Salernitana ossia documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salenitana* [...], vol. V, Napoli 1859, pp. 1-2 (rist. anast. Bologna, 1967).

72. Sul f. 28r a mo' di titolo, bianco il verso.

nizio del capitolo su Vitaliano (S<sub>Z</sub>). La giunta si legge con identico testo nella copia della *Cronachetta* realizzata in quegli stessi anni da Daniello Vitaliani, il già ricordato manoscritto U (Padova, Biblioteca Universitaria 2245), dove fu integrata in un secondo momento, seppure dalla stessa mano. Come afferma nella nota conclusiva di U, Daniello copiò infatti lo *Pseudo-Favafoschi* «ex pervetusto quodam et exciso codice vel potius fragmento», che, come ha dimostrato Collodo, deve essere identificato con S, di cui U riproduce tutti i peculiari interventi marginali, compresa una lunga postilla sulla nascita di Albertino Mussato, ivi inserita al f. 15r da mano del sec. XV<sup>73</sup>. La copia di U avvenne quando S non era ancora stato integrato da Zabarella: il foglio numerato 1 dalla mano del Vitaliani inizia con le esatte parole («*videlicet Apolinarem...*») con cui comincia la copia trecentesca superstite di S. Solo successivamente, su due fogli lasciati bianchi, l'abate di Santa Giustina aggiunse la prima parte secondo il testo integrato in S da Zabarella (S<sub>Z</sub>), senza che, dal punto di vista della *mise en page*, la giunta (più corta dello spazio a disposizione) si saldi con quel che segue. Alla luce di questa ricostruzione di Collodo, sarebbe quindi più economico supporre che la giunta di S sia stata frutto dell'iniziativa di Zabarella, che, come si dirà, continuò a mostrare una partecipe sollecitudine verso il testo della *Cronachetta*. Collodo non si sbilancia su quale possa essere stata la fonte dell'integrazione, ma a me pare ragionevole l'ipotesi che essa sia stata compiuta a partire dal più ampio testo trasmesso da V. La sostanziale omissione di tutta la seconda parte del prologo da parte di S<sub>Z</sub> è infatti giustificabile, qualora se ne consideri il contenuto non più informativo, ma moraleggIANTE, un aspetto che a un erudito del Seicento appassionato di genealogia doveva interessare ben poco. La parte maggiore delle varianti che si riscontrano poi in S<sub>Z</sub> nel capitolo su Antenore possono essere valutate come tentativi di ripulitura di un latino che doveva suonare aspro all'orecchio di un dotto del sec. XVII. Mancando altre copie del testo intero per come trādito da V, l'ipotesi più economica è che Zabarella abbia potuto accedere allo stesso V, magari per un tempo limitato e forse senza condividere la lettura del codice col Vitaliani che non poté ricavarne copia autonoma (ed esatta) delle parti mancanti in S (sempre che tale precisione filologica potesse interessarlo)<sup>74</sup>.

73. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 40-1. U condivide con S anche alcuni dei testi che seguono la *Cronachetta* nel manoscritto del Seminario come «il riassunto dell'Achilleide e i versi estratti dalla Bibbia di Bellotto» (*ibid.*, p. 79).

74. Per un primo indizio positivo del fatto che V possa essere stato accessibile a Zabarella cfr. *infra* la nota 100.

Tuttavia vi è un indizio che potrebbe far pensare a un accesso, anche solo rapido, dell'abate a **V**. La già riportata rubrica iniziale di **U** («*Incipit cronica Paduana sapientis Zamboni Andreę de Favafuschis de genere quorundam civium urbis Padue nobilium et ignobilium*») presenta infatti un titolo molto vicino a quello aggiunto da mano ancora trecentesca proprio in **V** e uguale, come detto, a quello dell'opera del da Nono, mentre il rammendo di Zabarella in **S** reca un titolo del tutto diverso (*Incipit Cronica sapientis Zamboni Andreę de Favafuschis*).

Come anticipato, il lavoro di Zabarella non si arrestò con l'integrazione della lacuna iniziale. Secondo quella che risulta essere una costante della tradizione della *Cronachetta* fin dalle sue fasi più antiche, egli procedette infatti a un sostanzioso arricchimento del testo, aggiungendo ben undici capitoli su altrettante famiglie, assenti nella tradizione precedente (ossia in **S** e **V**). Pare significativo il fatto che la contestuale attribuzione dell'opera a Zambono non ne stabilizzi in alcun modo il testo, così che sembra chiaro che l'autore, attribuito sulla base di un'operazione erudita forse un po' superficiale, non porta con sé alcuna autorevolezza e non è in grado di bloccare la costante instabilità del testo. Il processo di integrazione e correzione è infatti evidente in **S** ben prima degli interventi di Zabarella e, come mostrato da Collodo, esso è riconoscibile anche nella copia di **V**. Il caso forse più esteso e più nettamente visibile, che si descriverà più oltre, è costituito da quella che la studiosa chiama mano B (= **S<sub>B</sub>**): si tratta di un emendatore ancora trecentesco i cui interventi si possono rilevare su quasi tutti i fogli di **S**, ma che secondo Collodo si può individuare pure su **V**.

Se gli interventi di **S<sub>B</sub>**, realizzati tanto in **S** quanto in **V** sui margini o nell'interlinea, risultano immediatamente riconoscibili, Collodo ha dimostrato come già il testo base trasmesso da questi due codici presenti interpolazioni che vanno progressivamente a stratificarsi in un percorso che vede **S** in una posizione più avanzata rispetto a **V**. Ai ff. 10v-11r di **S**, il testo copiato dalla mano principale (che Collodo chiama mano A = **S<sub>A</sub>**) legge:

*De nobili genere nobilium de Rogatis seu de Nigris*

Et quia de predicto genere plures fuerunt et sunt viri preclari – nam **Gerardus miles et Cavacinus** presenti tempore sunt divites et prudenciores sue proliis –, ideo ad eorum laudes permeritas sic canatur.

Le parole in grassetto risultano assenti nel testo trādito da **V**. Collodo osserva come esse possano essere considerate un'interpolazione successiva allo stadio testuale testimoniato da **V** (e – si aggiunga – non una lacuna

dello stesso V), dal momento che sembrerebbero spezzare con un inciso la linearità logico-sintattica del periodo («et quia... ideo»)<sup>75</sup>. Sul versante storico, la studiosa identifica poi Gherardo e Cavazzino con un unico personaggio, Gherardo di Guglielmo Neri, soprannominato Cavazzino, ancora minore di quattordici anni nel 1327, nominato cavaliere nel 1355 da Francesco da Carrara<sup>76</sup>. Nel 1364 Gherardo Cavazzino Neri cadde in disgrazia e venne incarcerato. Se ne può quindi dedurre che la stesura di tale pericope va collocata tra il 1355 (cavalierato di Cavazzino) e il 1364<sup>77</sup>.

Collodo constata poi come nella parte conclusiva di alcuni capitoli siano presenti già in V nomi di esponenti della famiglia considerata contemporanei alla stesura del testo<sup>78</sup>. Non vi è mai però alcun indizio che possa far pensare che queste pericopi siano frutto di interpolazione. Se si passa al testo base di S (S<sub>A</sub>), i capitoli in cui sono presenti tali brevi elenchi aumentano significativamente: Collodo ne contava complessivamente più di venti. In questo caso invece è talvolta chiaro che l'elenco è frutto di un'interpolazione:

*De nobili et potenti genere nobilium de Dalesmaninis [...] Ad quorum laudes sic canatur. De hac prole dinoscuntur<sup>79</sup> Artusinus et Symon eius frater nobiles potentes.*

Sunt paribus signis sunt eedem forte Noenta [...] (f. 6v).

*De nobili genere illorum de Maliciis seu de Stenis [...] Ad quorum laudes permeritas, licet imperiales et concitatores<sup>80</sup> populi Paduani ad rumores pontificales et imperiales, De hac prole noscuntur ad presens Marsilius, Nicolaus et multi alii dientes et superbi et liberales sic canatur [...] (f. 12v).*

Nel primo caso, la frase in grassetto si pone tra la frase che introduce i versi e i versi stessi, nel secondo la spezza, così che pare evidente che il copista (di S<sub>A</sub> o del suo antografo) inserì malamente entro il testo qualcosa che era sul margine, senza che qui si possa pensare, come forse si può fare per i Rogati-Neri, che si sia di fronte a un inciso. Nel secondo caso, la ma-

75. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 48-9.

76. *Ibid.*, pp. 43-4. Cfr. Cortusii [...] *Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae ab anno MCCLVI usque ad MCCCLXIV*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, vol. XII, Mediolani, 1728, XI 2, col. 944D.

77. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 43-4.

78. La studiosa conta dieci casi.

79. *dinoscuntur* S.

80. *concitatoris* S.

no B si rese conto del problema e provò a sistemare il testo, aggiungendo *dicta sunt tanta* dopo *et imperiales* (così da dare un verbo alla frase) e cancellando *sic canatur* alla fine. Si deve inoltre rilevare che la mano B provvide anche a integrare ulteriormente l'elenco con l'aggiunta di *et Impererius* alla fine. In *S<sub>A</sub>* l'integrazione di questi elenchi assenti nel testo trādito da *V* è meglio incisa in almeno un'altra quindicina di casi e più di qualche volta contiene espressioni che ribadiscono la “contemporaneità” dei personaggi menzionati. Le liste degli esponenti delle diverse famiglie continuano ad aumentare in *S* a opera della mano B, tuttavia andrà rilevato che, almeno per l'intervento della mano B, l'operazione non può essere considerata un mero aggiornamento cronachistico che metta il *De laudabili memoria* al passo coi tempi. Nel capitolo sui Buzzacarini, è già in *V* (f. 84v) e poi in *S<sub>A</sub>* (f. 9v) il seguente periodo: «*De hac prole noscuntur Duxius et Paduanus iudices honorabiles Paduani*». Ora la mano B aggiunge in fondo all'elenco le parole *et episcopus Rodigii*, che pare ragionevole identificare con Salione Buzzacarini, morto il 29 agosto 1327<sup>81</sup>, quindi non solo prima della ragionevole cronologia delle interpolazioni già presenti nel testo di *S<sub>A</sub>* (metà del sec. XIV)<sup>82</sup>, ma anche prima, come si è visto, della probabile composizione del testo originale della *Cronachetta*.

Partendo da queste premesse, potrebbero essere considerate interpolazioni anche le aggiunte dei due capitoli assenti in *V* e testimoniati da *S<sub>A</sub>*, nonostante con prudenza Collodo lasci aperta la possibilità che si tratti invece di lacune di *V* (e/o, si aggiunga, del suo antografo)<sup>83</sup>. A sostegno della prima ipotesi Collodo avanza un'argomentazione relativa al contenuto: il testo per come trasmesso da *V* presenta a rigore già un'origine per i Vitaliani, che sarebbero discendenti del mitico re Vitaliano, padre di santa Giustina (*De nobilitate regis Vitaliani de Vitalianis et filia eius sanctissima Iustina de Vitalianis [...]*, *V*, f. 72v)<sup>84</sup>. Tuttavia tale capitolo non parla in alcun modo della storia più recente della famiglia, al centro dell'aggiunta di

81. K. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi [...] ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, ed. altera, Monasterii 1913, I, 71.

82. Cfr. *supra*.

83. Si tratta dei capitoli *De nobili et potenti genere nobilium de Captaneis de Limena* (ff. 4v-5r) e *De nobili genere illorum de Vitalianis* (ff. 16v-17r). Se per il secondo non c'è in *V* alcun elemento che possa suggerire una caduta nello stesso *V*, nel primo, tra il capitolo che immediatamente precede e quello che subito segue, *V* lascia un foglio bianco (f. 77), ma andrà rilevato che almeno per il *recto* esso potrebbe essere stato lasciato per disegnare lo stemma che manca. Un altro caso in cui lo stemma apre un foglio si riscontra in *V* al f. 83r.

84. Cfr. *supra*.

**S<sub>A</sub>**, dove invece il mitico re non trova posto<sup>85</sup>. La prudenza di Collodo non può che essere confermata alla luce di quanto si dirà più oltre sul diverso ordine dei capitoli in **V** e **S** nella parte finale della *Cronachetta*, che testimonia una qualche instabilità anche a livello macrostrutturale<sup>86</sup>.

Nel testo copiato da **S<sub>A</sub>** sono quindi identificabili alcune interpolazioni, assenti nel testo trasmesso dal manoscritto **V**. Allo stato attuale della ricerca tali interventi sembrano essere finalizzati in via esclusiva a un arricchimento delle schede genealogiche che costituiscono l'opera soprattutto in relazione agli esponenti di rilievo di ciascuna delle famiglie, o, forse anche, su un piano più generale, ad arricchire il numero delle famiglie considerate. Collodo ha però messo in luce almeno un caso in cui già il testo *brevior* di **V** può essere a sua volta ragionevolmente sospettato di essere interpolato. Il capitolo in questione è quello dedicato agli Scrovegni che sarà il caso di riprodurre estesamente<sup>87</sup>:

*De domo illorum de Scruvignis [Scruvegnis S<sub>A</sub>]*

1. Henricus [Hercicus V] miles de Scruvegnis dives meis temporibus prosapiam suam honoribus sua industria et pecunia non modica perornavit [...]. 2. Templum condidit in loco harene ad honorem virginis Marie et pro salute suorum et maxime pro anima eius patris Rainaldi, qui, cum esset plebane condicoris, fenoribus infinitis est fructus [...]. 3. Et hic Rainaldus domus meniata et altas edificari fecit in contrata strate maioris, que [qui V] in modico processu temporis igne consumpte sunt, relictis meniis ad significandum dignum iudicium super homines rapina viventes. 4. Pro signo ferunt scutum filii Rainaldi, in cuius plano aureo pingitur scropha azurea. 5. Hic Enricus, licet miles, arte paterna usus fuit. Volens ultra facturam templi alia sibi meritoria lucrari, gressus est Romam ad summum pontificem Benedictum<sup>88</sup> de Tarvisio [Tarvissio V], quem multum exeniavit (in [et in S<sub>A</sub>] sua domo receperat ante suum pontificatum, dum esset in statu cardineo). 6. Et ipsum tunc penitenter contritum cordialiter et confessum non ingratus ab omni sorde parlavit [perlavit?] et sic omnia

85. Il nuovo capitolo di **V** ribadisce che i Vitaliani discenderebbero dal mitico Vitaliano, tuttavia la mano **B** intervenne pesantemente sul testo con cancellature e modifiche che occultano questa remota origine per accreditarne una più recente che li vedrebbe discendere da un *familiaris* dei marchesi d'Este. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 54-5. Si aggiunga poi che il capitolo *De Vitalianis* per come copiato da **S<sub>A</sub>** presenta a sua volta una sicura interpolazione (*ibid.*, pp. 55-6).

86. A confortare un atteggiamento prudente, si aggiunga anche che il capitolo sui Vitaliano di **S<sub>A</sub>** presenta nella descrizione dello stemma della parte finale una situazione testuale molto simile a quella, piuttosto articolata e confusa, che si presenta tanto in **S<sub>A</sub>** quanto in **V** per lo stemma del re Vitaliano.

87. Il testo è costituito sulla base della testimonianza sostanzialmente concorde di **V** (f. 103r) e **S<sub>A</sub>** (ff. 20v-21r).

88. In **S** la mano **B** aggiunge qui le parole *XI papam*.

per pecuniam facta sunt et ideo prefatum militem dampnat doctor [doctor *om.* *S<sub>A</sub>*]<sup>89</sup> vulgaris in libro primo. 7. Ad horum laudes sic canatur [canatur *om.* *S<sub>A</sub>*]<sup>90</sup>.

Mi pare ragionevole il sospetto avanzato da Collodo che tutta la seconda parte del capitolo (§§ 5-6) sia in realtà frutto d'interpolazione: dopo aver parlato di Enrico, lo Pseudo-Favafoschi passa a Rainaldo, il padre, per descrivere infine lo stemma. Di solito questo elemento precede immediatamente l'introduzione dei versi, ma in questo caso invece si ritorna a narrare di Enrico, per poi infine arrivare a introdurre i metri (che però qui mancano)<sup>91</sup>. Per Collodo una situazione analoga si verifica anche altrove, come nel capitolo sui da Camposampiero, dove «la frattura nella continuità narrativa è anche più profonda»<sup>92</sup>. In tal caso bisognerebbe concludere che già il testo trādito da V fu interpolato. Una prima ricognizione di V sembra offrire qualche elemento a sostegno di tale ipotesi. Si consideri il passo seguente, tratto dal capitolo su re Vitaliano:

Et factis<sup>93</sup> sic euntibus, misit Petrus apostolus tres suos servos et discipulos ad partes tres Italie<sup>94</sup> diversas, videlicet Apolinarem in urbe Ravenarum presulem et pastorem constituit, Marcelum in urbe Aquilegie, Prosdocimum Grecum in urbe Patavie misit et fecit episcopum. Qui divino nutu Vitalianum de Vitalianis regem de gravi morbo sanavit et multi atinentes de domo sua, et sanavit quendam neptem suum nomine Palamidesius Vitalianus et demumque eum lavit sacro batismate et attinentes et cum tota eius magna famillia.

Le pericopi in grassetto sono omesse da *S<sub>A</sub>* e mi sembrano turbare la linearità del testo, che risulta molto più coerente per come trasmesso appunto da *S<sub>A</sub>*. La natura posticcia degli inserti mi sembra suggerita anzitutto dalla maldestra ridondanza degli *et* che paiono indicare una volontà di racconto eseguita con una certa sciatteria. Per il secondo inserto si crea poi anche una qualche ridondanza sul piano informativo. Mi pare quindi ragio-

89. Ma in S la parola è reintegrata dalla mano B.

90. Lo Pseudo-Favafoschi offre qui una notizia inesatta, visto che la tradizione dei commenti antichi alla *Commedia* riconosce nell'usuraio condannato in *Inferno* XVII, 64-9 il padre di Enrico, Rainaldo. Ciò consente di evidenziare anche una possibile stonatura sul piano della cronologia. Se la *Cronachetta* fu composta nel 1335, allora Enrico era ancora vivo (sarebbe morto nell'agosto del 1336) e non avrebbe avuto senso riferire a lui la condanna dantesca del padre.

91. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., pp. 56-8.

92. Cfr. *ibid.*, pp. 58-60.

93. *S<sub>Z</sub>* legge *fatis* e omette l'*et* iniziale.

94. *S<sub>Z</sub>* legge *ad tres Italię partes suos servos et discipulos*. Così si conclude l'integrazione di *S<sub>Z</sub>* e si passa alla testimonianza di *S<sub>A</sub>*.

nevole ipotizzare che anche qui il testo di **V** testimoni un'interpolazione del testo originale. Si aggiunga che, essendo l'interpolazione non condivisa da **S<sub>A</sub>**, questo sarebbe anche un indizio non insignificante dell'indipendenza dello stesso **S<sub>A</sub>** da **V**.

Sulla base degli studi di Collodo e con qualche ulteriore sondaggio, la situazione testuale di **S<sub>A</sub>** e **V**, potrebbe quindi essere così sintetizzata:

1. il testo trasmesso da **S<sub>A</sub>** presenta alcune aggiunte singolari rispetto a **V**, che possono essere considerate delle interpolazioni rispetto alla redazione originale dell'opera;
2. il testo trasmesso da **V**, tendenzialmente più asciutto rispetto a **S<sub>A</sub>**, può essere considerato a sua volta interpolato;
3. almeno una delle interpolazioni testimoniate da **V** non è condivisa da **S<sub>A</sub>** così che è ragionevole avanzare l'ipotesi di lavoro che **S<sub>A</sub>** sia indipendente rispetto a **V**.

Come si è già detto, Collodo ha stabilito che una mano del sec. XIV, denominata mano B, è intervenuta sui margini e nell'interlinea tanto di **S** (**S<sub>B</sub>**) quanto di **V** (**V<sub>B</sub>**), proponendo una ricca serie di interventi di integrazione e correzione. Essa risulta particolarmente attiva in **S**, mentre più sporadica è la sua presenza in **V**. Come si è visto, Collodo ha mostrato come tale mano sia anzitutto intervenuta su **S<sub>A</sub>** per continuare, se così si può dire, il processo di arricchimento degli elenchi di personaggi di primo piano che illustrarono la storia delle diverse famiglie. Questi stringati elenchi sono già presenti in alcuni capitoli per come testimoniati da **V**, ma è poi in **S<sub>A</sub>** che essi risultano molto più diffusi. **S<sub>B</sub>** prosegue in questa direzione con nuove aggiunte (almeno in undici casi), di cui si riporta solo qualche esempio:

1. f. 9v: aggiunge *et episcopus Rodigii* in fondo all'elenco, presente già in **V** (e **S<sub>A</sub>**), «De hac prole noscuntur Duxius et Paduanus iudices honorabiles Paduani».
2. f. 15v: Et Gualpertinus cum Nicholao presentialiter equis et famulis nobilem vitam trahunt cum abate Ysach (*Mussati*).
3. f. 22r: Ad praesens dinoscitur Aldrevandinus cum sua familia (*Campanati*).

Non è facile identificare e collocare con precisione nel tempo i nomi inseriti da **S<sub>B</sub>** nella *Cronachetta*. Per i passi citati, Isacco Mussato (nr. 2) fu abate di Santa Giustina tra il 1340 e il 1343<sup>95</sup>. Aldebrandino di Giovanni Campanati (nr. 3) entrò nel collegio dei giudici il 23 maggio

95. Cfr. Collodo Ozoeze, *Genealogia* cit., p. 40 nota 14.

1310<sup>96</sup>; Bonfrancesco di Aldebrandino Campanati seguì il padre il 12 maggio 1334<sup>97</sup>; Aldebrandino era poi ancora vivo nel 1348<sup>98</sup>. Come si è già detto, va collegata a un periodo ancora precedente la figura del vescovo Salione Buzzacarini (nr. 1). Nessuno di questi pochi personaggi meglio identificabili risulta però posteriore a Gerardo Cavazzino Neri, il cui nome – come si è visto – compare in un’interpolazione del testo di *S<sub>A</sub>* datata da Collodo tra il 1355 e il 1364<sup>99</sup>. Queste aggiunte della mano B su *S<sub>A</sub>* non si configurano come un semplice progressivo aggiornamento cronologico, ma sembrano invece delineare un più vasto interesse storico-eruditio per il *De laudabili memoria* e i suoi contenuti da parte del postillatore B, lettura che già la sua contestuale presenza tanto su *V* quanto su *S* faceva intuire. L’operazione di correzione e integrazione della mano B andrà quindi letta in una prospettiva latamente filologica più che meramente storiografica. Lo confermano altri due suoi comportamenti “simmetrici”: egli aggiunge infatti in *V* piccole pericopi di testo presenti in *S<sub>A</sub>* e all’opposto integra in *S* parole o locuzioni che trovano riscontro in *V*:

*S<sub>A</sub>*

1. [f. 5v] Pro signo ferunt hii nobiles scutum cum sex bindis, videlicet tribus rubeis et tribus albis in oblongum scuti. Principator huius generis fuit vir nomine **Albertus** Manfredus<sup>100</sup> qui [...]. (*Conti*)
2. [f. 8rv] Ad presens de hac prole noscuntur, scilicet de capitibus vace, Iacobus et Cardinus et Franciscus Frassalasta milites honorati. (*Capodivacca*)
3. [f. 13r] De predicta progenie dinoscuntur dominus Bartholameus militia decoratus cum suo filio Prosdocio. (*Da Caligine*)
4. [f. 16r] [...] principator huius generis quidam Iohannes cui prenomen erat Chagariento, a quo sumpserunt hii cognomen de Gagriento. (*Cagriento*)

MANO B IN *V* (= *V<sub>B</sub>*)

- [f. 78v] Pro signo ferunt hiis nobiles scutum cum sex bindis, videlicet tribus albis et tribus rubeis in oblongum scuti. Principator huius generis fuit vir nomine **Manfredus** qui [...]. [marg. d.]
- [f. 82r] Ad presens de hac prole, scilicet de Capitibusvace, noscuntur Iacobus, Ecardinus et Franciscus Frassalasta milites honorati. [marg. d.]
- [f. 89v] De dicta progenie dinoscitur dominus Bartholomeus militia decoratus cum suo filio Prosdocio. [marg. d.]
- [f. 94v] Principator huius generis quidam Iohannes cui prenomen erat Chagariento, a quo sumpserunt hii cognomen de Chagariento. [marg. inf.]

96. P. Ziliotto, *Il collegio dei giudici di Padova dal secondo comune alla prima età carrese (sec. XIII-XIV)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 1999, p. 61.

97. *Ibid.*, p. 63.

98. Cfr. anche *ibid.*, pp. 136-8; J. K. Hyde, *Padua in the Age of Dante*, Manchester 1966, p. 136; cfr. Pagnin (ed.), p. 65.

99. Cfr. *supra*.

100. Questa correzione di *S<sub>Z</sub>* (col che vi è un primo positivo indizio del suo accesso a *V*).

## V

1. [f. 90v] [...] ut dottus et milles Schi-nella et alii plures multi processerunt illustres. (*Dotti o Dauli*)

2. [f. 94v] In rebelione Padue contra E. familia popularis illorum de Chagriento se exercuit usque ad limites mortis et im- [sic] tantum, quod dicitur fuisse causa combustionis et traditionis porte pontis curvi [...]. (*Cagriento*)

3. [f. 101r] [...] electus per eosdam in honorabillem potesstatem urbis Bono-  
nie. (*Enghelfredi*)

MANO DI B IN S (= S<sub>B</sub>)

[f. 13v] ut doctus [doctus corr. S<sub>B</sub> *ex doc-tum*] et miles scheba Schinella et alii plures, qui presencialiter vivunt. [marg. s.]

[f. 16r] In rebilione Padue contra E. familia popularis illorum de Cagriento se exercuit usque ad limites mortis et in- tantum et in tandem d., quod dicitur fuisse tam combustionis et tradicionis porte pontis curvi. [marg. d.]

[f. 19v] electus per eosdem in honorabillem potestatem urbis Bononie. [sup. l.]

Tenendo conto della natura di questi interventi di correzione, e del fatto che le aggiunte di/agli elenchi di esponenti delle famiglie padovane da parte del postillatore B non paiono frutto di una volontà di semplice continuazione cronachistica, allora bisognerebbe forse ipotizzare che egli avesse a disposizione, oltre a V e S, una terza copia della *Cronachetta* che doveva trasmettere se non uno strato testuale ancora diverso rispetto a quello già così mosso trasmesso da V e S<sub>A</sub>, almeno una serie ulteriore di postille marginali, e che abbia provveduto a integrarne le informazioni principalmente su S, che, per la maggiore intensità degli interventi, pare essere la sua copia di riferimento<sup>101</sup>.

In conclusione, l'esigua tradizione medievale del *De laudabili memoria quorundam nobilium Paduanorum* si conferma caratterizzata da un'instabilità profonda, che deve essere iniziata molto a ridosso della stessa composizione dell'opera, attraverso una progressiva postillatura delle copie esistenti (se non già attiva sull'originale), successivamente integrata secondo diversi gradi nel testo trādito. Tale instabilità prosegue lungo la storia tanto antica quanto recenziore dell'opera, secondo modalità più o meno aggressive, ma con un irriducibile disinteresse per la forma originaria del testo, certamente favorita dal suo basso livello stilistico, dalla sua struttura aperta, ma anche forse dalla superficialità dei medaglioni che ne devono aver reso fin-

101. Una prima escusione degli interventi di S<sub>B</sub> consente di intuire che questa possibile altra copia avrebbe potuto presentare un testo in alcuni punti lievemente più ricco o, più in generale, più corretto.

da subito evanescente la fisionomia così come la “personalità” tanto storico-narrativa quanto autoriale<sup>102</sup>. Ma d’altro canto furono probabilmente questi stessi i motivi che favorirono il pressoché costante successo, seppur locale, di un testo su cui ognuno dei lettori dal Trecento al Settecento si sentì libero di innestare i suoi interessi e le sue conoscenze, facendosi a sua volta in qualche misura autore. Certo le assenze non possono essere caricate di particolare valore critico, ma è suggestivo che opere di argomento affine, ma certo con una più definita fisionomia autoriale e stilistica (perché in versi), quali il poemetto genealogico di Zambono d’Andrea, ma anche l’*opus metricum* di Lovato *De conditionibus urbis Padue et peste Guelfi et Gibolengi nominis*, in cui è probabile vi fosse un’attenzione alla storia genealogica padovana<sup>103</sup>, siano invece presto scomparse, superate dai tempi e senza quel potenziale di adattamento a essi offerto dallo Pseudo-Favafoschi.

RINO MODONUTTI

<sup>102</sup>. Per quanto anche il *De generatione* di Giovanni da Nono, letterariamente e anche ideologicamente più definito e “forte”, mostri segni di una tradizione mobile, fatto che non stupisce vista la grande affinità di struttura con la *Cronachetta*.

<sup>103</sup>. Cfr. Billanovich, *Il preumanesimo* cit., ma anche S. Collodo, *Arnaldo da Limena abate di Santa Giustina. Storia di una tradizione agiografica*, in Ead., *Una società in trasformazione* cit., pp. 3-34: 15-8.